



Venerdì Andreotti al Cremlino da Gorbaciov

L'agenzia sovietica «Tass» ha annunciato che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella foto) si recherà in visita in Urss venerdì prossimo. Il capo del governo italiano sarà ricevuto da Mikhail Gorbaciov nella sua qualità di presidente di turno della Comunità europea. La «Tass» non ha precisato la durata della permanenza di Andreotti in Urss, ma fonti ufficiose riferiscono di un viaggio-lampo di 24 ore. Andreotti sarà accompagnato dal ministro degli Esteri, Gianni De Michelis.

Scioperi spontanei per l'assoluta mancanza di sigarette e di benzina. C'è anche il rischio di una grossa carenza di pane. La tensione sociale destinata ad aumentare

Il premier Nikolaj Rikhkov: «Attendere un miglioramento dell'approvvigionamento alimentare non è possibile. Non abbiamo i soldi per comprare sui mercati esteri»

Estate amara (e senza fumo) in Urss

Scioperi di protesta per l'assoluta mancanza di sigarette, benzina al mercato nero, il rischio di una carenza di pane. Estate amara in Urss. Il premier Rikhkov mette in guardia: «Non si può migliorare il rifornimento alimentare e la tensione sociale crescerà ancora di più». Preannunciati i provvedimenti per la riforma economica. Gorbaciov farà alcuni decreti. La legge sulla «libertà delle attività economiche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Estate amara in Urss. Il presidente del Consiglio Nikolaj Rikhkov ha reso pubbliche le preoccupazioni del governo sulla reale minaccia di un repentino calo della produzione di pane. Ma le prospettive sono nere per tutto lo spettro dell'approvvigionamento alimentare. La rivelazione è del giornale *Izvestija* che ha pubblicato il rapporto letto da Rikhkov alla riunione di venerdì scorso, presente Gorbaciov, dei «consigli» presidenziali e federali. Rikhkov ha confessato: «Attendere un miglioramento nei rifornimenti alimentari non è possibile e la tensione sociale crescerà ancora di più». Ormai i segnali, al di là dello stato di agitazione permanente dei ministri, si moltiplicano. E la situazione di crisi viene descritta da nuovi fenomeni.

Negli ultimi giorni è in corso la «rivolta del tabacco». Da più punti dell'Urss giungono noti-

zie di scioperi in fabbriche e aziende perché la gente non ha di che fumare. Le sigarette non si trovano neppure a mercato nero (dieci rubli al pacchetto, oltre 20mila lire). A Mosca, città per così dire privilegiata, le file sono lunghissime davanti a quei chioschi che hanno un piccolo quantitativo di tabacco. Succede sempre più spesso, trovandosi in auto, di esser fermati da uomini e donne che chiedono disperatamente una sigaretta. A Krasnodar hanno scioperato i guidatori delle mietitrebbiatrici, scioperi si sono svolti in fabbriche di Berezinskij, Ulianovsk, Ufa e Lipetsk. La causa dell'assenza di sigarette verrebbe fatta risalire alla mancanza di carta e alle difficoltà degli stabilimenti per il filtro che si trovano nella tormentata Repubblica armena. Il giornale *Repubblica* ha commentato: «Fumare nuoce alla salute ma innervosire decine di milioni di



Amare quest'anno le passeggiate lungo la Mosca, e con i generi alimentari che scarseggiano

persone è ancora più pericoloso». Gli operai di uno stabilimento per aerei di Kuibiscev, sul Volga, hanno fatto uno sciopero di preavviso: «Se non ci sarà di che fumare, non ci sarà lavoro», hanno garantito. E il direttore tiene pronto un aereo per recarsi in quella zona dell'Urss dove sarà eventualmente segnalata la presenza di tabacco.

Mancano le sigarette, ma anche la benzina. A Mosca il

mercato nero ha invaso anche questo settore. E i trafficanti offrono le tuniche a prezzo maggiorato agli automobilisti che stanno in coda per ore e che pagano pur di non sottostare alle mortificanti file. Ma la prospettiva del possibile razionamento di pane per via di una considerevole riduzione dell'ammasso statale di grano è quella che preoccupa di più. Il premier Rikhkov lo ha detto chiaro a tondo. Succede che le

aziende agricole sono sempre più restie a vendere il grano allo Stato. Alla data del 16 luglio lo Stato poteva contare su 7 milioni e mezzo di tonnellate ma è soltanto il 10 per cento delle previsioni che invece ammontano a 85 milioni di tonnellate. L'anno scorso, con un raccolto inferiore, alla stessa data lo Stato aveva ammassato già oltre 12 milioni di tonnellate di grano. Con questo ritmo, finirà che il governo sovietico

dovrà acquistare grano all'estero per 44 milioni, per supplire alle mancate vendite dei sovchos e colcos che preferiscono trattare con altri compratori. Ma all'estero si acquista in valuta e Rikhkov ha confermato che l'Urss si trova in una situazione valutaria pesantissima.

Il presidente del Consiglio ha anticipato le mosse dei vertici dello Stato per i prossimi due mesi in vista dell'approva-

zione del programma di passaggio all'economia di mercato. L'appuntamento è alla riapertura del Soviet supremo, il parlamento, prevista per il 3 settembre. Entro quella data il governo pensa di aver pronto il piano che consiste di molti capitoli cruciali. È stata annunciata, già prima dell'entrata in vigore della riforma economica (data prevista: gennaio 1991), una serie di decreti di Gorbaciov. Uno in agosto per fissare i principi della destalinizzazione delle imprese e per definire le forme di proprietà, altri in settembre per l'imprenditoria e per i tagli alle spese del bilancio. Rikhkov ha auspicato anche misure per combattere l'inflazione ammettendo che non faranno affatto piacere alla popolazione. Entro luglio e il prossimo mese di agosto arriveranno i provvedimenti per la trasformazione della gran parte delle aziende in società per azioni e in settembre il governo ha promesso di presentare l'attesa legge sulla «libertà delle attività economiche in Urss». Rikhkov ha anche ribadito che, nonostante le critiche subite dal precedente piano del governo, la riforma economica e il passaggio al mercato «saranno impossibili senza un nuovo regime dei prezzi». In questo senso Rikhkov ha suggerito a Gorbaciov di fare una sorta di «dichiarazione» sulle misure di emergenza.

Proibito in Inghilterra film contro Salman Rushdie

Il film pakistano «International guerillas», che descrive tra l'altro un'immaginaria morte dello scrittore Salman Rushdie, l'autore dei «versetti satanici», è stato vietato in Gran Bretagna dalla commissione di censura. Secondo la commissione, il film, che contiene scene di grande violenza, viola la legislazione britannica sulla diffamazione ed espone lo scrittore al biasimo degli spettatori. Ma lo scrittore ha attaccato ieri le autorità britanniche per aver proibito la proiezione del film pakistano che lo dipinge come un palybom ubriaco filo-israeliano. Nel finale del film Rushdie viene ucciso da un fulmine divino per i suoi insulti al profeta Maometto. Alcuni amici di Rushdie hanno detto che secondo la commissione «il film deve poter essere giudicato da un tribunale ed è inaccettabile proibirlo senza che il pubblico abbia avuto la possibilità di vederlo».

Scritte naziste sulla Sinagoga di Strasburgo

Sconosciuti hanno scritto, nelle notte tra venerdì e sabato, frasi ingiuriose sulla facciata posteriore della Sinagoga di Strasburgo. Lo ha reso noto la polizia che ha immediatamente aperto un'inchiesta per individuare gli autori del gesto. Nella parte bassa della facciata gli sconosciuti hanno tracciato croci unciniate, sigle delle «SS» e altri slogan deliranti.

Ucraina: via le statue di Marx e Lenin a Ternopol

Era già accaduto in altri paesi dell'Est, ma in Urss un fatto del genere non ha precedenti e ha subito scatenato violente polemiche. Il consiglio comunale di Ternopol, in Ucraina, ha deciso di rimuovere le statue di Lenin e Marx prima del 21 settembre, giorno del quattrocentocinquantesimo anniversario della fondazione della città. La decisione, violentemente contestata dai comunisti locali che hanno definito l'iniziativa «un atto barbarico e vandalico» è stata resa possibile dal fatto che il blocco democratico è maggioritario al comune. Il consiglio comunale ha inoltre deciso di vendere le statue e ha già trovato chi è disposto a comprarle.

Le «Tigri» accusano: 25 tamil sono morti per fame

Venticinque rifugiati dell'etnia Tamil sarebbero morti per fame nello Sri Lanka secondo quanto affermano i ribelli «tigri della liberazione», il principale gruppo Tamil in lotta contro il governo di Colombo. I ribelli accusa il governo di aver deliberatamente affamato la popolazione del nord dell'isola, che in maggioranza appartiene all'etnia Tamil. Secondo i ribelli ottocentomila rifugiati debbono far fronte ad una drammatica penuria di cibo e medicinali.

L'infermiera Daphne Parish: «Torturata in Irak»

Ha rivelato di essere stata processata e torturata Daphne Parish, l'infermiera liberata da un carcere iracheno e rientrata da pochi giorni in Inghilterra. La donna è rimasta in carcere dieci mesi, dopo essere stata condannata a 15 anni di reclusione con l'accusa di aver aiutato il giornalista Farzad Bazoff a raggiungere in automobile una località segreta nella quale il reporter intendeva realizzare un servizio per il settimanale inglese «Observer». «Torturandomi con scosse elettriche - ha detto la donna - sono riusciti a farmi confessare di essere una spia israeliana». Farzad, accusato di spionaggio, venne impiccato.

VIRGINIA LORI

Liberia Samuel Doe ha ormai ore contate

MONROVIA. Il presidente liberiano, Samuel Doe, è virtualmente prigioniero nel suo palazzo, tenuto in ostaggio da circa 500 soldati della sua stessa tribù Krahn, che gli impediscono di lasciare la città. Doe ha ormai le ore contate. I ribelli, capeggiati da Charles Taylor, sono a meno di un chilometro dal palazzo presidenziale e gli stessi suoi emissari, inviati a Freetown (Sierra Leone) per trattare con i capi della rivolta, al ritorno in patria, hanno consigliato a Samuel Doe di rassegnare le dimissioni per evitare al paese un ulteriore bagno di sangue. Intanto il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha escluso, dopo un appello del ministro degli Esteri liberiano per un intervento militare, qualsiasi iniziativa da parte di Washington.

Sudafrica Attentato al partito nazionale

JOHANNESBURG. Il terrorismo bianco è tornato a farsi vivo in Sudafrica con un attentato dinamitardo che ha gravemente danneggiato gli uffici del partito nazionale del presidente De Klerk, a Bloemfontein. Non ci sono né vittime né feriti. L'attentato non è stato rivendicato ma gli esplosivi commerciali utilizzati per confezionare l'ordigno sono «un marchio di fabbrica» costante della recente ondata di attentati firmati dagli estremisti bianchi. Che si oppongono duramente alle riforme varate da De Klerk e dal suo partito in direzione di un graduale smantellamento dell'apartheid. La campagna terroristica è uno dei mezzi scelti dagli estremisti per sabotare i negoziati del premier con i leader della maggioranza nera.

Cinque partiti in lizza a Ulan Bator per il nuovo Parlamento

Mongolia, perestrojka alla prova Prime elezioni libere dopo 69 anni

Ora tocca alla Mongolia giocare la carta del pluralismo e della democrazia. Ieri il primo turno delle elezioni (le prime libere in questo paese) per formare il parlamento e i consigli locali. I comunisti, che nei mesi scorsi hanno abolito il ruolo guida del Pcus, si presentano con la denominazione di partito rivoluzionario del popolo. Quattro le formazioni dell'opposizione.

ULAN BATOR. Primo voto libero in Mongolia. Circa la metà dei due milioni di abitanti si è recato ieri alle urne per scegliere tra 2430 candidati i 430 deputati del grande Hural del popolo, il parlamento mongolo che per la prima volta vedrà la presenza di più partiti. La consultazione si svolgerà in due fasi (saranno eletti anche i rappresentanti dei partiti nei consigli locali). Il prossimo appuntamento elettorale si terrà il 29 luglio. Il voto è il punto d'arrivo di una travaglia-

nelle piazze l'opposizione cominciava a premere per ottenere decise e radicali riforme. Alla metà di gennaio le dimostrazioni più massicce; cinquemila persone sfilano ad Ulan Bator chiedendo democrazia, pluralismo, riforme, l'abbandono del ruolo guida del Pcus. Promotori del raduno (che non provoca incidenti) intellettuali e giovani aderenti all'Unione Democratica. Poi la crisi mongola brucia le tappe. A metà marzo, nel corso della riunione del comitato centrale, la segreteria e l'ufficio politico del Pcus annunciano le dimissioni. L'opposizione si sta organizzando rapidamente; decine di persone iniziano lo sciopero della fame e il confronto con i comunisti si fa più serrato. Zhambyn Batmoh, segretario del partito e capo dello Stato annuncia che l'assemblea nazionale, il 21 marzo, discuterà

le modifiche costituzionali per eliminare il ruolo guida del partito comunista e la convocazione del congresso straordinario del partito che si terrà ad aprile. E si comincia a parlare di elezioni libere. In breve lo stesso Batmoh viene travolto e sostituito da Punsao-maabin Ochirbat alla vigilia della riunione dell'Assemblea nazionale che, sempre sull'onda di forti manifestazioni popolari, si appresta a discutere l'abolizione del ruolo guida del Pcus. Nuovi dirigenti si affacciano nell'opposizione. Il più rappresentativo è un ricercatore universitario di 27 anni, Sa-jaasurengijn Dzorjig, uno dei capi dell'Unione democratica. Ma vi sono altre forze in campo: il Movimento socialdemocratico, il Fronte patriottico, il Partito per il progresso nazionale. Quest'ultimo è stato fondato da giovani del libero mercato e dei politici mercato,

la proprietà privata e i capitali stranieri. E tuttavia i comunisti, che si presentano alle elezioni con la denominazione di Partito Rivoluzionario del popolo mongolo, hanno buone possibilità di spuntarla. Il governo non solo ha rinunciato al monopolio del potere, ma ha riabilitato le vittime dello stalinismo, avviato una decisa liberalizzazione in campo economico. I comunisti, accusati dall'opposizione di aver monopolizzato la campagna elettorale, potrebbero ottenere un successo considerevole. I leader dell'opposizione, anche in seguito ad un accordo con i comunisti, sperano di conquistare una cospicua minoranza al piccolo Hural, l'assemblea permanente che avrà i veri poteri di governo rimpiazzando il vecchio comitato centrale permanente del grande Hural del popolo che si riunisce poche volte all'anno.

Sospetti di Madrid sui propositi dei nuovi rifugiati cubani nell'ambasciata dell'Avana: sono agenti di Castro?

Tra Spagna e Fidel la «guerra degli infiltrati»

Sono degli «infiltrati» di Castro i nove cubani che l'altro giorno si sono rifugiati nell'ambasciata spagnola all'Avana? A Madrid, mentre i rapporti diplomatici con Cuba sono in rapido deterioramento, questo sospetto è avanzato sia dal governo che dai mass media. Intanto nella capitale cubana l'esercito ha circondato le residenze diplomatiche di Canada e Germania occidentale.

MADRID. Adesso il governo di Felipe Gonzalez nutre seri dubbi sui propositi dei nuovi rifugiati nell'ambasciata spagnola all'Avana. Sono degli «infiltrati» del regime di Castro? Il sospetto nasce dalla facilità con la quale i nove cubani, l'altro giorno, sono entrati nella residenza diplomatica. Il ministero degli Esteri sottolinea come ancora non si conosca l'identità dei nuovi rifugiati ma poi aggiunge che tutte le possibilità sono aperte, tra cui quella che si tratti, per l'appunto, di infiltrati, poi utilizzati dal governo dell'Avana a fini propagandistici anti-occidentali, come è accaduto nei giorni scorsi con alcuni rifugiati nell'ambasciata cecoslovacca.

A Madrid non si esclude anche che le autorità cubane abbiano deciso di lasciar entrare altri dissidenti (in totale sono ora diciotto) per creare una situazione sempre più difficile

all'interno della missione diplomatica. Tra l'altro sembra che i viveri stiano scarseggiando.

Per il momento il governo spagnolo conferma che darà asilo politico a tutti i cubani che cercheranno un rifugio nell'ambasciata ma, nello stesso tempo, ha inviato a Cuba un altro gruppo di suoi agenti speciali con il compito evidente di evitare l'eventualità che divenga «sovraffollata».

Nei suoi titoli, la stampa riflette questi dubbi: «La Spagna crede che la polizia cubana stia favorendo l'entrata di altri rifugiati (El Mundo)». «Castro cerca di infiltrare agenti nella ambasciata (Ya)». «Sospetti sugli ultimi rifugiati (El Pais)». «La Spagna sospetta che nell'ambasciata siano entrati agenti di Fidel Castro» (Diario 16). «Cresce la tensione attorno all'ambasciata spagnola a



Poliziotti e soldati circondano l'ambasciata spagnola all'Avana

Chiusa da Mosca in aprile Riaperta ieri la frontiera tra Lituania e Polonia

Ogrodniki di nuovo agibile

MOSCA. Il posto di frontiera di Ogrodniki tra Lituania e Polonia è di nuovo agibile: chiusa da Mosca all'indomani della dichiarazione di indipendenza della repubblica baltica, è stato infatti riaperto ieri. Lo ha annunciato l'agenzia polacca Pap.

Ogrodniki venne aperto la prima volta nel 1968 per facilitare il turismo tra Lituania e Polonia e per rendere più agevoli i contatti con i polacchi residenti nella stessa repubblica baltica, oltre 300mila persone quasi tutte concentrate a Vilnius. All'indomani della chiusura da parte dell'Urss, in aprile, Varsavia aveva criticato la decisione definendola un atto arbitrario, ma le sue proteste erano cadute nel vuoto.

Da ieri, comunque, polacchi e sovietici possono di nuovo attraversare la frontiera senza la formalità del visto preventivo di entrata. Basterà esibire un passaporto e l'invito di un cittadino residente nell'un paese o nell'altro.

Schiarite, intanto, si affacciano anche su altri orizzonti. Il primo ministro lituano signora Prunskiene, si è espressa in favore di un rapido inizio dei negoziati fra Vilnius e Mosca.

Secondo il premier, anche Gorbaciov sarebbe dello stesso avviso. Parlando infatti alla tv locale sulla possibilità di avviare i colloqui con il Cremlino già a partire dalla prossima settimana, la Prunskiene ha affermato che «per la Lituania sarebbe meglio cominciare e concludere i negoziati con l'Urss, prima dell'inizio dei colloqui fra Mosca e le altre repubbliche sulla definizione del nuovo trattato federale».

Riferendosi al quale, la signora ha dichiarato che in esso è contenuto «il principio di un approccio differenziato per quanto riguarda le competenze di ciascuna repubblica e quelle tra governo centrale e repubbliche». E ha comunque aggiunto di ritenere che la firma dello stesso trattato federale non debba essere obbligatoria per nessuno, «lasciando a ciascuna repubblica piena libertà di scelta».

La signora Prunskiene ha infine parlato dei colloqui avuti con Gorbaciov venerdì scorso a Mosca, nel corso della riunione congiunta del consiglio presidenziale e del consiglio federale appunto sul nuovo trattato: anche il presidente sovietico, ha detto, è per un rapido avvio dei negoziati.